

Nuova visione degli intellettuali italiani sulla cultura musulmana del Seicento: Giovanni Battista Donado e Luigi Ferdinando Marsigli sulla letteratura e scienza dei Turchi*

MÓNIKA F. MOLNÁR

I N T R O D U Z I O N E

I RAPPORTI TRA ITALIA E UNGHERIA – QUEST’ULTIMA A PARTIRE DAL CINQUECENTO FU IN GRAN PARTE SOTTO IL DOMINIO DEI ‘TURCHI’, VALE A DIRE APPARTENEVA ALL’IMPERO OTTOMANO – FURONO SEMPRE MOLTO INTENSI NEI SECOLI, MA SI RAFFORZARONO ULTERIORMENTE NELLA SECONDA METÀ DEL SEICENTO quando l’aggressione degli Ottomani ebbe un effetto molto forte su tutta la comunità cristiana europea. In quei decenni numerosi italiani raggiunsero non solo la capitale ottomana, ma anche la terra ungherese, dove combattendo contro i Turchi o compiendo missioni diplomatiche, poterono conoscerli meglio.¹

Infatti, a partire dal Quattrocento intellettuali, diplomatici, commercianti e viaggiatori italiani – soprattutto quelli della Repubblica di Venezia e dello Stato Papale – ebbero sempre un ruolo importante nel fornire informazioni sull’Impero Ottomano, contribuendo così notevolmente alla formazione dell’immagine del ‘Turco’ in Europa. Essa si modificò continuamente tra il Quattro e il Seicento essendo strettamente connessa all’attuale contesto storico-politico degli Stati Italiani, a partire dal ‘*tremendo invincibile*’

Abstract

Following the unsuccessful Ottoman attack of Vienna in 1683, European intellectuals made new efforts to have a deeper knowledge about the Ottoman culture. The writings of two Italians, namely G. B. Donado (1627–1699) and L. F. Marsigli (1658–1730), contributed a lot to this process. They wrote about the literature, language and science of the Turks, and tried to get rid of the previous negative prejudices concerning the Ottoman civilization.

dopo la caduta di Costantinopoli (1453) divenuto *'Turco vincibile'* dopo lo storico scontro di Lepanto (1571).

In seguito al fallimento dell'assedio ottomano sotto le mura di Vienna nel 1683 (una seria sconfitta con conseguenze ancor più gravi per gli Ottomani, in quanto fu allora che gli Asburgo con un'alleanza europea antiottomana poterono passare al contrattacco)² gli europei cominciarono a capire cosa volesse veramente dire *'Turco'*, in altre parole si sforzarono di conoscere più a fondo quella parte di civiltà musulmana. Con lo spettacolare declino militare, economico e sociale del Settecento l'immagine degli Ottomani mutò in *'Turco innocente'*, culminando il processo di variazione nella seconda metà dell'Ottocento nell'immagine del *'malato d'Europa'*.³

La seconda metà del Seicento produsse alcuni importanti scritti non solo sullo stato militare, economico e sociale, ma anche sulla scienza e la letteratura degli Ottomani, opere che segnarono non solo un cambiamento importante nell'immagine dei Turchi, ma anche una svolta nell'attitudine e nella mentalità dell'Occidente che non tremava più di fronte al nemico invincibile. I primi scritti da menzionare, (rimasti tutti inediti) furono quelli di Luigi Ferdinando Marsigli (1658-1730), un nobile bolognese che oltre ad essere suddito dello Stato Papale era anche in strette relazioni con la Repubblica di Venezia e combatté contro i Turchi in Ungheria tra il 1683 e 1698/99. L'altro scritto, molto più conosciuto di quelli di Marsigli, perché stampato, è il libro di un veneziano, Giovanni Battista Donado (1627-1699) uscito nel 1688 a Venezia con il titolo *'Della letteratura de'Turchi'*. Quest'ultimo – come vedremo – è una pietra miliare nello sviluppo dell'immagine del *'Turco'*.⁴

GIOVANNI BATTISTA DONADO E LUIGI FERDINANDO MARSIGLI

Giovanni Battista Donado (Giambattista Donà / Donati / Donato) nacque il 6 marzo 1627 a Bergamo, di cui il padre era podestà, da Nicolò di Francesco e Piuchebella Contarini di Andrea di Battista. Questo ramo della famiglia godeva di notevoli beni, fondati sulle proprietà padovane, tuttavia, il tenore di vita di cui la famiglia usava circondarsi era superiore alle fortune, in sintonia con l'alto concetto ch'essa aveva di sé: il Donado ebbe infatti sei fratelli e sette sorelle, cinque delle quali si unirono in matrimonio con esponenti delle migliori casate. L'educazione che il padre Nicolò impartì alla numerosa figliolanza fu proporzionata alla tradizione nobiliare, ma Giambattista sembra ne approfittasse mediocrementemente.⁵ In effetti gli inizi del Donado nella vita pubblica furono piuttosto rivolti alla carriera militare che a quella politico-amministrativa, che di solito prevedeva il saviato agli Ordini. Il Donado ebbe una carriera ricca di impegni di assoluto prestigio, e per di più ottenuti senza gli inevitabili dispendi conseguenti ai rettorati sulla Terraferma, che di solito costituivano il presupposto necessario per raggiungere le più alte cariche dello Stato; ancor più inspiegabile riesce allora l'elezione al lucroso e ambito bailato (ambasciata) a Costantinopoli, conferitogli all'età di 53 anni, agli inizi del

1680.⁶ Furono, forse, le casate ricche, legate a Roma e alla Spagna a far ottenere il suo bailato.⁷ Il suo ritorno avvenne nel febbraio 1684 via mare, al fine di evitare incontri con reparti di turchi sbandati, reduci dal disastroso assedio di Vienna e il Donado seppe sfruttare quel viaggio per compiere rilievi e raccogliere informazioni sulla consistenza delle forze ottomane, in vista della guerra ormai inevitabile. Giunto a Venezia e scontata la quarantena d'obbligo nel lazzeretto, dovette difendersi per le attività esercitate a Costantinopoli, ma alla fine le giustificazioni del suo operato furono prontamente accettate, grazie all'intervento dei suoi protettori, al punto che il 20 agosto poté finalmente leggere in Senato la sua relazione dell'ambasciata. Qualche giorno più tardi ricominciò partecipare alla solita vita pubblica della sua patria. Morì a Venezia l'11 settembre 1699 „*di apoplessia et infiamation*”.⁸

II. Luigi Ferdinando Marsigli⁹ nacque nel 1658 a Bologna, 31 anni dopo Donado dal conte Carlo e da Margherita Ercolani, anch'ella di famiglia patrizia. Il Marsigli non condusse studi regolari e non raggiunse gradi accademici, pur se è noto che fu tra gli uditori nell'Università della città natale. Tra il 1674 e il 1679 fu impegnato in viaggi che lo portarono nelle maggiori città italiane, dove ebbe l'opportunità di assistere a qualche lezione dei maestri più famosi e di visitare gli intellettuali più noti completando così la sua formazione. Nei primi due mesi del 1678 fece parte del Consiglio degli anziani di Bologna, s'innamorò senza troppa fortuna della contessa Eleonora Zambeccari, frequentò saltuariamente i corsi di matematica dell'Università di Padova, ma non contento volle imprimere una svolta alla sua vita. Nel luglio del 1679 riuscì ad accedere all'ambasciatore della Serenissima Pietro Civrani, che da Venezia stava partendo per Costantinopoli, e vi rimase quasi un anno. Non si sa precisamente in che modo Marsigli riuscì ad essere designato membro della missione dell'inviato veneziano, ma possiamo supporre che i suoi contatti protettori di Roma, tra cui lo stesso Papa Innocenzo XI (1676–1689), lo aiutassero affinché potesse fornire loro informazioni sugli Ottomani dopo il suo ritorno. Il progressivo deteriorarsi dei rapporti veneto-ottomani indusse il Senato a richiamare in patria il Civrani. Marsigli preferì non seguirlo nel viaggio di ritorno; spinto dal desiderio di conoscere paesi e gente nuovi, decise di prendere un'altra strada non via mare. Il 22 agosto 1680 lasciò Costantinopoli per Spalato attraversando la Bulgaria e la Serbia. Raggiunta Zara, s'imbarcò per Venezia e ci arrivò il 17 ottobre 1680.¹⁰ Là dovette sottoporsi al classico periodo di quarantena per aver attraversato terre toccate dalla peste. Durante la permanenza nel lazzeretto fu visitato dal padre che, contratta la malattia, vi morì. La scomparsa del genitore segnò un punto di svolta nella sua vita e da quel momento prese la decisione di dedicarsi al mestiere delle armi. Lasciò l'Italia all'inizio del 1682 e giunto a Vienna si arruolò nell'esercito di Leopoldo I d'Asburgo (1657–1075).¹¹ Poco prima dell'assedio di Vienna (1683) – in qualità di sergente delle truppe dell'esercito imperiale, capeggiato dal suo concittadino, il maresciallo Enea Caprara – fu incaricato di fermare i Tartari. Gli eventi che seguirono, dopo tanti anni così commenta lo stesso Marsigli nella sua opera principale sui Turchi: „... *fossi fatto Schiavo de Tartari al Fiume Rab nella grande incurisione di quella parte d'Ungaria confinante coll' Austria-Inferiore, che io medesimo*

*vidi porre a ferro, ed a fiamme, e da essi venduto poi ad Achmet-Passa di Temisvar, ... e fui con esso, e con tutto l'Esercito condotto a Giavarino, e misero spettatore del famoso investimento di Vienna, e di poi dell'Assedio confuso nella medesima, ed alla fine del soccorso, che sopraggiunse, e di nuovo di la trascinato nella fuga de Turchi, al Fiume Rab, e seguita per veleno la morte del predetto Passa, da Soldati di Bosnia comprato...*¹² Egli si finse mercante veneziano salvando, così, la sua vita. Nel campo turco conobbe il segreto di come preparare un buon caffè alla turca, visto che gli fu affidato quel lavoro. I due poveri bosniaci sopramenzionati, che per la speranza del riscatto lo portarono in Bosnia, lo guarirono e alla fine – dopo aver ricevuto la somma accordata – lo lasciarono tornare in Italia.¹³ Riscattato dopo nove mesi di prigionia nella primavera del 1684¹⁴ Marsigli tornò al servizio di Leopoldo I dove combatté fino alla fine della guerra contro i Turchi, occupandosi in primo luogo di opere di ingegneria militare. Partecipò a diversi assedi in Ungheria: Visegrád, Esztergom e Vác (1684), Buda (1686), Eger e in Transilvania nel 1687: Lippa (Lipova), Lugos (Lugoj), Karánsebes (Caransebes), Orsova e infine Belgrado (1688) e anche a varie battaglie contro i Turchi. Ma non fu un semplice militare al servizio della corte di Vienna: infatti, nei quasi quindici anni di guerra, compì varie missioni diplomatiche. Nel 1688 venne mandato da Leopoldo I a Roma ad invocare l'aiuto del Papa per poter continuare le campagne militari. Nel 1691, quando per la pressione di inglesi e olandesi i ministri austriaci ed ottomani iniziarono i contatti in vista della pace, Marsigli si recò ancora una volta a Costantinopoli – camuffato da segretario dell'inviato inglese¹⁵ – per scoprire le vere intenzioni della Porta riguardo alla pace. Per mesi fece viaggi e condusse negoziati nell'Impero Ottomano; quando la pace fallì di nuovo per l'inflessibilità delle due parti, Marsigli rimase ancora nella capitale turca per continuare il lavoro di ricerca, raccogliere informazioni sugli Ottomani ed ostacolare gli intrighi dell'ambasciatore francese. Quando nel 1698 le circostanze dell'Impero Ottomano e degli alleati imperiali, veneziani, polacchi e russi condussero finalmente alla pace, fu mandato con la delegazione imperiale a Carlowitz, come *consigliere assistente* dei due deputati. In quanto esperto di confini geografici, con la sua incombenza risultava utile al loro lavoro, visto che nella delegazione imperiale era il solo ad avere conoscenza diretta della geografia politica, etnica, militare e delle vie di comunicazione dei territori in questione; inoltre era esperto anche delle modalità attraverso le quali gli Ottomani conducevano le trattative.¹⁶ Conclusa la pace a Carlowitz nel 1699 gli venne affidato un incarico diplomatico di primaria importanza: dal 1699 al 1701 operò, infatti, come plenipotenziario dell'Imperatore Leopoldo per determinare e disegnare la nuova linea dei confini; come vedremo, nel corso di tal importante incarico egli poté conoscere direttamente tutte le difficoltà di un impegno così problematico.¹⁷ A Vienna sapevano di poter contare non solo sulla sua esperienza di uomo d'armi, ma anche sulla sua abilità di negoziatore che conosceva le 'cabale' dei Turchi ed era capace di sostenere le idee della corte imperiale grazie ad una solida erudizione, elemento indispensabile per rivendicare pretesi o reali antichi diritti di sovranità su terre e popoli.¹⁸ Questi ultimi due atti segnano il maggior successo della sua carriera militare e politica al servizio di Leopoldo I d'Asburgo. Lo scoppio della guerra di successione spagnola

vide il reggimento di Marsigli impegnato nel Palatinato al seguito del futuro imperatore Giuseppe I d'Asburgo; prese parte all'assedio di Landau, ma ricevette ordine di ritirarsi nella fortezza di Breisach. Nel 1703 le operazioni ripresero, ma non riuscirono a difendere la piazza e furono costretti a capitolare. Marsigli fu posto sotto accusa e processato; venne anche degradato e dovette subire la confisca dei beni. Si recò a Vienna per discolarsi, ma dopo mesi di inutili tentativi partì per l'Italia. Dopo un lungo soggiorno svizzero, tornò a Milano, l'anno successivo andò a Parigi, onorevolmente ricevuto da Luigi XIV, di là a Montpellier e poi sulle coste della Provenza, dove soggiornò per più di due anni nel villaggio di Cassis; qui imprese un'ulteriore decisiva svolta alla sua vita, dedicandosi agli studi. Un attacco di apoplezia, che lo colpì verso la fine del 1729, lo indusse però al rientro a Bologna dove a distanza di circa sei mesi, dopo aver donato tutti i suoi manoscritti all'Accademia delle Scienze¹⁹ (da lui fondata) morì il primo novembre 1730. Fu seppellito nella chiesa dei Cappuccini con solenni funerali e pubbliche onoranze, tributategli dal Senato cittadino e dalla dirigenza dell'Istituto delle Scienze.

LE MISSIONI SVOLTE DI DUE AMBASCIATORI VENEZIANI E IL PRIMO SOGGIORNO DI MARSIGLI NELLA CAPITALE OTTOMANA

Il nuovo bailo,²⁰ Pietro Civrani²¹ e la sua missione con la partecipazione di Marsigli partirono da Venezia il 31 luglio 1679 e giunsero solo il 23 ottobre a Costantinopoli.²² Al loro arrivo Civrani venne accusato di aver approfittato della valigia diplomatica per sottrarre rilevanti quantitativi di merce al pedaggio doganale. Valsero poco le sue proteste: ad evitare l'umiliazione della perquisizione non restava che sottoporsi a una smisurata donazione, unica possibilità per un ingresso solenne nella capitale ottomana. Poco dopo un altro incidente²³ suscitò davvero l'ira furibonda dei Turchi e per tacitare l'avidissimo primo visir Karà Mustafà e i suoi ministri prepotenti non restò altra soluzione che l'esborso di una nuova ingente somma non autorizzata dal Senato veneziano. Civrani venne richiamato, ma siccome il primo visir condizionò la sua partenza all'arrivo del successore, egli dovette rimanere a Costantinopoli e solo il 16 agosto 1681 poté imbarcarsi per Venezia.²⁴

Il giovane Marsigli passò dieci mesi a Costantinopoli, partecipò alla missione ufficiale di Civrani e poté dedicarsi a coltivare i propri interessi scientifici, indirizzandoli soprattutto in ambito geografico-naturalistico.²⁵ Marsigli, in quanto non cittadino veneziano, poteva avere maggior libertà d'azione che gli stessi veneziani²⁶ e fece conoscenza non solo con tanti europei della capitale ottomana, ma anche con diversi personaggi autorevoli e studiosi ottomani. Di loro purtroppo se ne conoscono solo pochi di nome, visto che Marsigli nella sua autobiografia e negli altri suoi scritti non parla o pochissimo dei contatti personali da cui aveva preso le informazioni che gli occorreavano. Come afferma egli stesso: „*Mi gettai pertanto nel commercio di tutte le nazioni cristiane d'Europa e poi in quello delli stessi Turchi Eru-diti, e di credito nel Governo, stipendiando al mio servizio un Ebreo di nome Abram*

*Gabai che trovai di tutta fede, ed abilità per servirmi d'interprete...*²⁷ Tra i suoi conoscenti ottomani menziona per esempio di nome l'anziano 'Usseim Effendi' di soprannome 'Millevirtù' (Hüseyn Hezarfen)²⁸ che gli fu di grande aiuto nell'apprendimento della struttura politica e dello stato militare attuale dell'Impero Ottomano e della cultura, letteratura e dello studio dei Turchi. Hezarfen sembra essere tra i primi Ottomani ad avere avuto larghi contatti culturali con occidentali, oltre agli italiani, per esempio anche con il famoso orientalista francese Antoine Galland (1646-1715).²⁹ Il clima difficile creato dalle tensioni politiche tra la Porta e i confinanti Stati cristiani contribuì ad alimentare in Marsigli una curiosità verso il mondo orientale ed anche una certa diffidenza verso i Turchi, ritenuti *barbari* secondo i topoi dell'epoca. Ritornato da Costantinopoli Marsigli corse subito dal Papa Innocenzo XI. A Roma poté rendere conto della situazione generale del nemico della Cristianità e fornire delle informazioni raccolte durante questo suo primo soggiorno nella capitale dell'Impero Ottomano.³⁰ L'idea e il fondamento della più completa opera di Marsigli sugli Ottomani – che porta il titolo *Stato militare dell'Impero Ottomano, incremento e decremento del medesimo* e fu pubblicata in lingua italiana e francese in Olanda due anni dopo la morte dell'autore, nel 1732 – nacque infatti durante questa permanenza giovanile a Costantinopoli. Già cinque anni dopo venne edita anche in traduzione russa³¹, poi negli Anni Trenta del Novecento anche in lingua turca³²; una ristampa di quest'opera è stata inoltre pubblicata nel 1972 in Austria,³³ e recentemente è uscita anche in edizione moderna ungherese.³⁴ Questo è, come afferma anche Mansel, lo studio più completo sull'organizzazione, le armi e la disciplina dell'esercito e della marina ottomani.³⁵ Oltre alle opere pubblicate o rimaste in manoscritto concernenti gli Ottomani o i suoi rapporti con loro, Marsigli riuscì a mettere insieme anche una notevolissima collezione di manoscritti orientali (in lingua araba, persiana e ottomana) che fino ad oggi è rimasta relativamente poco studiata.³⁶ nonostante il fatto che quei testi fossero stati più volte catalogati, visto che già lo stesso Marsigli aveva tanta cura di farlo fare e di pubblicare³⁷, perché anche lui era ben consapevole che quei 711 volumi formavano – dopo quella del Vaticano – la seconda più grande collezione di Codici turchi in Italia.³⁸

Finiamo questa parte di Marsigli e i Turchi con un'osservazione di Andrea Gardi: *“Il suo interesse per il mondo turco diviene sempre meno quello che un agente segreto prova per il nemico da sconfiggere e sempre più quello di chi comprende che ciò che pareva lontano e ostile può invece intrecciarsi in maniera feconda con la propria cultura d'origine.”*³⁹

Tornando alla storia degli ambasciatori della Repubblica: il successore di Pietro Civrani, Giovanni Battista Donado partì da Venezia il 16 aprile 1681, accompagnato da diversi esponenti delle migliori famiglie del patriziato. Dopo due mesi e mezzo di viaggio – narrato dettagliatamente da Antonio Benetti, cui dobbiamo un'attenta relazione del viaggio e della permanenza dell'ambasciatore a Costantinopoli⁴⁰, utilizzato anche per compiere una quantità di osservazioni storiche, scientifiche ed astronomiche, arrivarono nella capitale ottomana. Donado, secondo la testimonianza del Benetti (che fu un giovane di lingua⁴¹) volle prepararsi alla missione con scrupolo esemplare, circondandosi di persone capaci e – caso davvero in-

solito – giungendo persino ad apprendere i primi rudimenti della lingua turca, tramite l'armeno Giovanni Agop⁴² e prendere informazioni da un esperimente, Carlo Magni che aveva pubblicato un'opera sull'Impero Ottomano.⁴³ Donado volse come interprete Rinaldo Carli, che più tardi tradusse l'opera dello storiografo ottomano Mustafa Haci Khalfa.⁴⁴ Carli non fu accessibile, così scelse due membri della famiglia Tarsia.⁴⁵

Gli inizi della missione furono felici, giacché dopo la burrascosa partenza del bailo precedente, il soprammenzionato Pietro Civrani, le relazioni tra Venezia e Costantinopoli sembravano essere improntate a maggior cordialità.⁴⁶ Sono di questi mesi anche i restauri realizzati nella sede dell'ambasciata e la dedica al Donado di due opere realizzate dai suoi interpreti, una Raccolta curiosissima di adagi turcheschi, e la traduzione dal turco di una relazione sulla guerra contro i Russi in Ucraina. L'incidente, che avrebbe segnato il fallimento della missione del Donado, fu rappresentato dall'uccisione di alcuni turchi vicino a Zara, nel settembre 1682 da parte di alcuni morlacchi sudditi veneti. Com'è naturale, le versioni che le due parti forniscono dell'accaduto furono del tutto contrastanti. L'evento fu artificiosamente ingigantito dal gran visir Kara Mustafà, che trovò in esso un facile pretesto per estrarre denaro dalla Repubblica. Al Donado venne presentata una richiesta inaccettabile e il Senato rispose, che i colpevoli erano già stati puniti e che l'ambasciatore cercasse di porre a tacere la cosa ricorrendo ai donativi e ai regali soliti a farsi ai Turchi in simili occasioni. Maometto IV però stava per muovere l'esercito, ma in quale direzione? Verso l'Ungheria o verso la Dalmazia? Al Donado – che si dimostrò ingenuo in questa situazione delicatissima – parve di aver riportato una vera vittoria concludendo una somma immensa⁴⁷, ripartite tra il sultano, il visir e i diversi funzionari. Ma quella soluzione trovò cattiva accoglienza a Venezia: se infatti la prassi ammetteva la distribuzione di regalie a privati, la consegna di una forte somma direttamente nella cassa del monarca ottomano era una novità inaccettabile. Il Senato accusava il bailo di abuso di potere e lo sospendeva dalla carica. Però, quell'ennesima estorsione favorì l'adesione di Venezia alla Lega Santa: il Donado, infatti, non venne sostituito da altro bailo, ma da un semplice segretario con il solo incarico di pagare i debiti contratti dal Donado con i mercanti cristiani.⁴⁸

Riassumendo possiamo dire che gli anni trascorsi dai due personaggi nella capitale ottomana tra il 1679 e 1683 segnano un periodo assai difficile per gli stranieri, grazie all'ambizioso, autoritario, avido di denaro e anche profondamente xenofobo gran vizir Merzifonlu Kara Mustafa Pa a (3 novembre 1676 – 25 dicembre 1683).⁴⁹ Il gran visir, come abbiamo chiaramente visto, colpì continuamente ambasciatori e mercanti stranieri con vistose e pesanti ammende prendendo a pretesto ogni minimo incidente, per procurar loro difficoltà.⁵⁰

Siccome per i Veneziani furono sempre molto importanti i rapporti con gli Ottomani, le missioni diplomatiche avevano un alto livello intellettuale, e soprattutto quello del Donado che diventò una scuola valorosa di studi 'turchi', al livello dell'ambascieria francese ed inglese. Anche lui stesso esprime questa sua volontà dicendo: *“Ma quelli poi, che sono stati nella predetta Città presso gli Ambasciatori de' Principi Christiani, lo potranno riferir loro, se in cadaun Palazzo vada ogni giorno*

Maestro di leggere, scrivere, e grammatica Turca, per insegnarla alli giovani studenti della Turca lingua di ciascuna Natione, si come si praticava, massime con li giovani di lingua Veneti, che risedevano presso di me."⁵¹

Se seguiamo la storia delle ambasciate europee nella capitale dell'Impero Ottomano e lo sviluppo dell'Orientalismo, in generale possiamo constatare che furono prima i francesi, per poter raccogliere delle informazioni e fornire la migliore struttura per un'esplorazione dotta e fondata visto che per motivi di *realpolitik* la Francia fu la potenza che più di ogni altra aveva interesse ad incoraggiare le concezioni politiche ottomane.⁵² Ciononostante, dopo tantissimi scritti di modesto interesse sulla realtà religiosa, economica, politica o militare dell'Impero Ottomano (sia in francese, che in italiano e pochi scritti anche in varie altre lingue), eppure di notizie di corte (avventure amorose, avvelenamenti, crudeltà, massacri ecc.) e altre insignificanti compilazioni, il primo a comporre un'opera stampata sulla letteratura ottomana – come vedremo – fu l'ex bailo veneziano Giovanni Battista Donado e per questo come afferma Paolo Preto nella sua opera importantissima sui rapporti turco-veneziani "possiamo valutare in tutta la sua portata la 'rivoluzione' introdotta negli studi 'turcheschi' della breve ma suggestiva Letteratura de' Turchi del bailo Giambattista Donado."⁵³

L. F. MARSIGLI E G. B. DONADO SULLA LETTERATURA E SCIENZA PRATICATA DAI TURCHI

Dopo aver riassunto le circostanze essenziali, torniamo ora a trattare le opere stesse scritte da Donado e Marsigli sugli studi e sulla letteratura dei Turchi. Cominciamo con le scritture di Marsigli visto che queste risultarono per prime. Per iniziare è utile fare un paragone tra i due scritti in esame di Marsigli. Il primo è praticamente un abbozzo (sono note fatte dalle sue prime impressioni ed esperienze) messo insieme nel 1679 – durante il suo primo viaggio a Costantinopoli – intitolato 'Studio de' Turchi' accanto a un altro 'Della lingua e poesia Turchesca'.⁵⁴ Il secondo, intitolato 'Lettera al Signor Gio. Battista Donado della letteratura de' Turchi'⁵⁵, anche se sembra per la prima vista una lettera inviata a Giovanni Battista Donado (venne anche datata: 'Vienna 14 Maggio 1688' e sottoscritta) eppure è una composizione compilata per poter essere anche pubblicata, – e si vede anche dal fatto che lo stesso autore scrisse appunti e istruzioni all'editore – ma non venne però mai edito oppure non si trova più.⁵⁶ Della sua intenzione di stampare quest'ultima parla anche dello stesso Marsigli nella 'lettera' dicendo: "... durante il mio soggiorno a Costantinopoli appresso dell'Eccellentissimo Signor Pietro Civrani, mi venne un eguale pensiero in congiuntura, che stavo ordinando più memorie da potere stabilire il genio, e naturali de' Turchi, parendomi che per intendere un Imperio sii necessario questo preliminare, e comunicato il pensiero al Signor de la Crue⁵⁷, ... mi animò escibendossi d'assistermi per quello riguarda alla fedele Interpretazione di quanto havevi desiderato,..."⁵⁸

E spiega esattamente anche le congiunture della nascita di questa compilazione, pronunciando: "Non poteva Vostra Eccellenza intraprendere soggetto più confacente

*al di lei nobile genio nel tempo della sua rapresentanza per la Serenissima Republica alla Porta Ottomana, che il comunicatomi nel mio ultimo passaggio per Venezia in congiuntura di chiedermi l'Indice dei libri erano <di ...> Mufti di Buda, e che nel sacco di questa Piazza hebbi a cuore raccogliere, mentre col medemo unito a certe altre notizie, che trasmetto a Vostra Eccellenza con questa lettera, potrà aumentare le sue dimostrazioni, ..."*⁵⁹

Da questo brano possiamo capire qualcosa anche della nascita dell'opera del Donado intitolata *'Della letteratura de' Turchi'* ed uscita a Venezia nel 1688.⁶⁰ Come si è detto, sin dai mesi che precedettero la partenza per Costantinopoli il Donado aveva dimostrato interesse per il mondo culturale turco: forse dapprima la sua fu semplice curiosità per i costumi e le espressioni artistiche di un popolo esotico e ancora largamente sconosciuto, certo è, però, che a quelle manifestazioni egli seppe accostarsi con uno spirito nuovo e sgombro da molti dei pregiudizi tradizionali. Al ritorno in patria, poi, trovò anche un aiuto efficace per completare e dare in stampa il materiale raccolto a Costantinopoli e anche dopo, da altri, come p.es. da Marsigli. Perché come abbiamo visto anche noi – e come afferma anche Mustafa Soykut⁶¹ dicendo che Giovanni Battista Donado non fu un letterato oppure filologo, come professione lui fu un diplomatico e politico – benché “appena avuta la notizia della nomina, forse unico tra tanti nobili che lo avevano preceduto, sentì come un dovere politico e culturale l'apprendimento del turco.”⁶², non aveva tanta cognizione della lingua ottomana (turca, persiana, araba) da poter scrivere un'opera talmente seria, cosicché al suo trattato *'Della letteratura de' Turchi'* collaborò, con la traduzione di numerosi testi, anche il dragomanno Gian. Rinaldo Carli.

Se analizziamo il contenuto di quegli scritti, possiamo subito vedere che gli autori interpretavano largamente gli studi e la letteratura – vale a dire non parlavano solo nello stretto senso moderno della parola. La prima scrittura di Marsigli tratta prevalentemente lo studio del Corano, la storia, la retorica, la poesia, e la musica, mentre la seconda, più vasta composizione parla di teologia, medicina, retorica, poesia, musica, astronomia, geografia ed anche di architettura. Il libro di Giovanni Battista Donado, invece, analizza particolareggiatamente il sistema scolastico e tutte le strutture scolastiche degli Ottomani, come importantissimi per l'educazione degli studi e delle arti con l'aiuto della traduzione di un'opera del soprammenzionato Hüseyin Hezarfen⁶³, poi inserisce una lunga lista di libri raccolti da lui stesso e da altri studiosi per poter dimostrare l'esistenza degli studi turchi, lamentando, però, la mancanza della stampa, dicendo: “*Hora nella raccolta dei libri ho fatta unione di diversi, con non poca difficoltà, e perchè non havendo i Turchi la Stampa, & anzi essendole proibita dal Sovrano loro, sotto il titolo di non levar l'impiego, & in conseguenza il vitto a tanti, e tanti Scrittori, ò per altro più occulto fine, ma perche veramente si guardano molto da noi Christiani, credendo profanare le cose loro a comunicarle, & essendole massime proibito farlo nelle materie della legge; Tuttavia con le blanditie, e con le forme, con le quali tutto si supera in quel paese, mi sono posto in possesso di molti, e di molti ne hò havuto le notitie, e fatta seguire la trduitione, & anco ritornato in Patria,...*”⁶⁴. Le categorie dei libri sono la grammatica, la poesia, la logica, la matematica, la geometria e l'ottica, la musica, la medicina e la chimica,

l'astrologia, l'astronomia, la filosofia, la fisica, la giurisprudenza, la storia, la politica e libri devozionali.⁶⁵

Anche Marsigli parla della mancanza della stampa, ma dandone una tutt'altra spiegazione, dicendo: “ *Che se non danno i Turchi le cose loro alle Stampe, ciò non deriva dal fatto che noi pensiamo, che la Stampa da loro sia proibita, e perché non abbiano cose degne della medesima, ma solo perché non vogliono torre il guadagno a tanti Scrittori, che, quando io là ero si contavano fino a novanta mila, che in tal mestiere sostentansi;...*”⁶⁶

Tutti e due gli autori poi ritengono molto importante sottolineare il fatto che i loro predecessori non parlavano mai della scienza e letteratura praticata tra gli ottomani, anzi affermavano decisamente che quelle arti non esistevano mai nell'Impero Ottomano, visto che questo popolo sia nato per l'arte militare, dicendo: “ ,... *che la nazione Turca non sii senza studio, e letteratura secondo il comune concetto fondato su le relazioni dei passati Relatori, ..., che quella li vaniva data da una superficiale cognizione...*” ; “*Ma degli Studi e della Letteratura de'Turchi nessuna, ó lieve notizia fin qui s'è divulgata in Europa; anzi é corsa universale opinione, in vero erronea, che la Nazione Turchescha fosse affatto ignara delle buone, e belle Lettere, incapace della Retorica, e della Poesia, e come lontana da gli studi delle Leggi, della Medicina, della Filosofia, delle Mattematiche, cosí fosse solamente dedita all'uso dell'Armi.*”⁶⁷

Nell'ultima fase della vita di Marsigli – grazie all'effetto del fascino e dell'esperienza della cultura turca, ma rimanendo sempre fedele alla sua cultura originale – rilasciò giudizi positivi nei confronti dei Turchi, anche se a volte questi potevano essere anche contraddittori.⁶⁸ Scrivendo la sua maggior opera sui Turchi, Marsigli lasciò in eredità ai suoi posteri studiosi i suoi scritti sulla Letteratura de'Turchi⁶⁹, ma anche qui parlando dell'*Esame del naturale de'Turchi* (Capitolo VII), dopo aver analizzato i loro cibi, le bevande, i vizi e le malattie, sottolinea che “*Sono lodevoli per lo studio ed in ciò conviene liberamente negare quello da molti noi Christiani si dice frequentemente, che non sappiano leggere, e che leggano appena i commandamenti di Maometto: bisogna che ci disinganniamo. Il pensar, e l'asserir ciò è un mero effetto di nissuna cognizione, che abbiamo delle Lingue loro Orientali, ...*”⁷⁰. Tra le diverse scienze praticate tra gli Ottomani menziona, oltre agli studi religiosi, l'esercizio dello scrivere insegnato nelle scuole, poi la storia – vale a dire le cronache ottomane – che trova noiosa, perché troppo dettagliata. Seguono la logica, la filosofia antica e la medicina che si possono esercitare con una sola limitazione: la legge proibisce la taglia anatomica. Marsigli accenna ancora all'alchimia tanto amata dagli Ottomani e anche alla botanica, oltre alla geometria, l'astronomia, la geografia e la morale, sottolineando che in questi ultimi sono molto bravi.⁷¹

C O N C L U S I O N E

Alla fine di questa breve analisi dei sopramenzionati scritti del veneziano Giovanni Battista Donado e del bolognese Luigi Ferdinando Marsigli possiamo affermare che

le descrizioni dello studio e delle arti dei Turchi in queste opere di fine Seicento erano uniche all'epoca e segnarono un notevole progresso nella conoscenza degli Occidentali sugli Ottomani, grazie alla curiosità e alla volontà di avvicinare la civiltà musulmana da parte di questi due italiani, anche se di fatto si trattava anche di motivazioni ben diverse, visto che entrambi avevano anche interessi chiaramente politici.

NOTE

- * Il presente articolo è stato scritto con l'appoggio dell'assegno di ricerca 'János Bolyai' dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria e del fondo di ricerca OTKA PD 105020.
- ¹ In generale su questo tema vedi per esempio Jászay, Magda: *Venezia e Ungheria. La storia travagliata di una vicinanza*. Udine, 2004. Fraknói, Vilmos: *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szent-Székkal*. Budapest, 1901. [Le relazioni politiche ed ecclesiastiche dell'Ungheria con la Santa Sede.]
- ² Franco Cardini: *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*. Roma-Bari, 2011.
- ³ Mustafa Soykut, *Image of the "Turk" in Italy. A History of the "Other" in Early Modern Europe:1453-1683*. Berlin, 2001. p.127.
- ⁴ Mustafa Soykut, *Italian Perception of the Ottomans. Conflict and Politics through Pontifical and Venetian Sources*. Frankfurt am Main, 2011. p. 212.; Soykut, 2001. op. cit. p. 112.
- ⁵ Giuseppe Gullino: *DONÀ (Donati, Donato), Giovanni Battista*. In: Dizionario Biografico degli Italiani. vol. 40. Roma, 1991. [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-dona_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-dona_(Dizionario-Biografico)/).
- ⁶ Gullino, *op.cit.*
- ⁷ Degli anni pasati a Costantinopoli vedi dettagliatamente sotto.
- ⁸ Gullino, *op.cit.*
- ⁹ Per la sua biografia vedi Stoye, John: *Marsili's Europe 1680-1730. The life and times of Luigi Ferdinando Marsili, soldier and virtuoso*. New Haven-London, 1994.; sopra di tutto per i suoi rapporti con gli ottomani vedi F. Molnár, Mónika: *L.F Marsili e gli ottomani. La frontiera asburgico-ottomana dopo la pace di Carlowitz*. In: La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e la costruzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa. A cura di Raffaella Gherardi. Bologna, 2010. pp. 147-172.; Gullino, Giuseppe-Preti, Cesare: *Marsili (Marsigli) Luigi Ferdinando*. In: Dizionario Biografico degli Italiani. Volume 70. 2007. [Http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ferdinando-marsili_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ferdinando-marsili_(Dizionario-Biografico)/)
- ¹⁰ *Diario del mio viaggio da Costantinopoli a Venezia 1680*. BUB Mss. Mars. (104) ms.52. 300-358.
- ¹¹ Per spiegare questa sua decisione egli stesso afferma: „ ... per sodisfare al mio genio, risolvetti venire alla prova di quello mi era imaginato di questa milizia Ottomana, pigliando nell'anno 1681 il servizio di Cesare Leopoldo...” vedi Luigi Ferdinando Marsigli, *Stato militare dell'Impero Ottomano, incremento e decremento del medesimo*, Haga-Amsterdam, 1732, p. X.; Per la storia della sua attività militare oltre Stoye, *op. cit.*; Parker, Geoffrey: *Il soldato*. In: L'uomo barocco. A cura di R. Villari. Roma-Bari 1991.pp. 31-60.; Longhena, Mario: *Il conte Luigi Ferdinando Marsili. Un'uomo d'arme e di scienze*. Roma, 1933., Milano 1930.; e tra i più recenti vedi Martelli, Fabio: *Generali italiani a Vienna tra scienza nuova, empirismo e ideali assolutistici*. In: La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e la costruzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa. A cura di Raffaella Gherardi. Bologna, 2010, pp. 45-100. e Del Negro, Piero: *Luigi Ferdinando Marsili e le 'armes savantes' nell'Europa tra Sei e Settecento*. In: ibidem, pp. 101-146.

- ¹² Luigi Ferdinando Marsigli, *Stato militare, op.cit.* p.X.
- ¹³ Da questa sua avventura più che pericolosa sono nati due scritti marsiliani: Luigi Ferdinando Marsili, *Bevanda asiatica. (Trattatello sul caffè)*, a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, 1986.; Luigi Ferdinando Marsili, *Ragguaglio della schiavitù*, a cura di Bruno Brasile, Roma, 1996.
- ¹⁴ A riscattarlo fu l'ex bailo Pietro Civranii: „... che mi riscosse dalla schiavitù dè Turchi medesimi, al-lorche drizandogli dalla Dalmazia, dov'ero Schiav, le mie lettere pr la Casa paterna a fine di aver da essa il soccorso di danaro per la mia libertà, subito spedi egli e Barca, e Uomo con danari, e recapiti per somma maggiore della richiesta, e con ordine espresso, che volevami libero per ogni prezzo. Che se non avesse la carità d'un Amico usata tal sollecitudine nel mio riscatto, non sarebbe questo seguito piu atteso che in quel punto intimando la Republica alla Porta la guerra, mi chiudeva il commercio per ottenere il danaro.” Luigi Ferdinando Marsigli, *Stato militare, op. cit.* p. 167.
- ¹⁵ „...” sotto il finto carattere di segretario del re d'Inghilterra appresso il di lui ambasciatore...” *Autobiografia di Luigi Ferdinando Marsigli messa in luce nel secondo centenario della morte di lui dal Comitato Marsiliano*. A cura di Emilio Lovarini. Bologna, 1930. p. 131.
- ¹⁶ Sarlai, Szabolcs: *I progetti del Marsili per la pace di Carlowitz nel 1698*. In: I turchi, gli Asburgo e l'Adriatico, a cura di Gizella Nemeth e Adriano Papo, Trieste, 2007, pp. 153–162.
- ¹⁷ F. Molnár Mónica: *La pace di Carlowitz nei manoscritti del Fondo Marsigli di Bologna*. In: Annuario. Studi e Documenti Italo–Ungheresi. Róma–Szeged, 2005. 219–231.; idem, 2010, *op.cit.*
- ¹⁸ Gherardi, Raffaella: *Scienza e governo della frontiera: il problema dei confini balcanici e danubiani nella pace di Carlowitz*. In: Il pensiero politico, XXXII. (1999), n. 3. pp. 323–351.; F. Molnár Mónica: *Il Triplice Confine. Delimitazione del confine veneto–turco–asburgico dopo il trattato di Carlowitz (1699)*. In: I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico. A cura di Gizella Németh e Adriano Papo. Trieste, 2007. pp. 163–171.
- ¹⁹ *Atti legali per la Fondazione dell'Istituto delle Scienze ed Arti liberali, per memoria degli Ordini ecclesiastici e secolari che compongono la città di Bologna*. Bologna, 1728.
- ²⁰ Ambasciatore della Repubblica di Venezia nell'Impero Ottomano. Vedi: Dursteler, Eric: *The Bailo in Constantinople. Crisis and Career in Venice's Early Modern Diplomatic Corps*. In: Mediterranean Historical Review 16. 2. dec. 2001. pp. 1–30.
- ²¹ Benzoni, Gino: *Civranii, Pietro*. In: Dizionario Biografico degli Italiani. vol. 26. Roma, 1982. [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-dona_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-dona_(Dizionario-Biografico)/). Da 1673–fino a 1675 fu provveditore in Dalmazia che rafforzò notevolmente la sua posizione politica a Venezia.
- ²² *Il viaggio da Venezia a Costantinopoli del conte Luigi Ferdinando Marsili (1679)*. A cura di Lodovico Frati. Venezia, 1904. (estratto dal „Nuovo Archivio Veneto” VIII.1. 63–94, 295–316);
- ²³ Nelle navi che avevano scortato il Civranii e che attendevano di partire col predecessore Giovanni Morosini i turchi hanno scoperto che i veneziani tenevano nascosti parecchi schiavi fuggitivi. A compimento dell'opera alcuni cadaveri trovati presso le navi faceva circolare per tutta la città la convinzione che i Veneziani avessero preferito buttarli nell'acqua per poter evitare le conseguenze d'un rigoroso controllo. Benzoni: *Civranii op.cit.* Questa situazione temibile venne descritta dettagliatamente anche dal Marsigli nel *Stato militare, op. cit.* pp. 163–168.
- ²⁴ La sua relazione finale sulla sua attività di ambasciatore letta al Senato della Repubblica di Venezia dopo il suo ritorno, vedi: Civranii, Pietro: *Relazione di Costantinopoli del bailo Pietro Civranii, 1682*. In: Berchet, Guglielmo – Barozzi, Nicoló: *Le relazioni degli stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo XVII. Ser. 5./1-2. Turchia*. Venezia, 1871–1872. II. vol. pp. 249–285.
- ²⁵ Stefano Magnani, *Il giovane Marsili tra scienza e politica: le lettere inedite da Costantinopoli*. In: La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e la costruzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa. A cura di Raffaella Gherardi. Bologna, 2010, pp. 217–36.

- ²⁶ Stoye, *Op.cit.*, p. 15.
- ²⁷ Sorbelli, Albano: *Lettera-prefazione al catalogo dei manoscritti orientali*. In: *Scritti inediti di Luigi Ferdinando Marsili raccolti e pubblicati nel II centenario dalla morte*. A cura del Comitato Marsiliano. Bologna, 1930. p.176.
- ²⁸ Wurm, Heidrun: *Der osmanische Historiker Hüseyin b. a'fer, genannt Hezârfenn, und die Istanbuler Gesellschaft in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts*. Freiburg im Breisgau, 1971.
- ²⁹ Schefer, Ch.: *Journal d'Antoine Galland pendant son séjour à l'Ambassade de France à Constantinople (1672-1673)*. II. Paris, 1881.; Lewis, Bernard: *I Musulmani alla scoperta dell'Europa*. Milano, 1992 (2° edizione). pp. 159–160.
- ³⁰ Tutti questi documenti si trovano anche oggi tra i manoscritti marsiliani conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna: il vol. 51. intitolato *Manuscripti diversi fatti nella prima andata e soggiorno di Costantinopoli*, mentre il vol. 52. porta il titolo *Manuscripti diversi in supplemento al tomo primo con un complesso di osservazioni de'costumi de'Turchi e negoziato fra il Papa e Veneziani*. Una parte di questi manoscritti, abbozzi, noti venne trascritta in P. E. Favolini: *Luigi Ferdinando Marsili e le cose di Turchia*, Tesi di laurea inedita, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1982-83.
- ³¹ *состояние Оттоманской империи с ее приращением и упадком, сочинено чрез графа де Марсильи*, СПб., 1737. I russi – in continuo conflitto militare con i turchi – ne avevano grande bisogno.
- ³² Marsigli, Luigi Ferdinando: *Osmanlı İmparatorlu unun Zuhur Ve Terakkisinden Inhitatı Zamanına Kadar Askeri Vaziyeti*. Traduzione di M. Kaymakam Nazmi, Ankara, 1934.
- ³³ Marsigli, Luigi Ferdinando: *Stato militare dell'Impero Ottomano*. Einführung Manfred Kramer, Register Richard F. Kreutel, Graz, 1972.
- ³⁴ Marsigli, Luigi Ferdinando: *Az Oszmán Birodalom katonai állapotáról, felemelkedéséről és hanyatlásáról*, traduzione prefazione e commento a cura di Mónika F. Molnár. Budapest, 2007.
- ³⁵ Mansel, Philip: *Costantinopoli. Splendore e declino della capitale dell'Impero Ottomano. 1453-1924*. Milano, 199., p. 204.
- ³⁶ Maurizio Pistoso, *I manoscritti islamici della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Tesori della Biblioteca Universitaria di Bologna. Codici libri rari e altre meraviglie*, a cura di Biancastella Antonino, Bologna, 2004, pp. 201–229.
- ³⁷ Per esempio la lista di libri orientali (*Catalogus Librorum Orientalium*) fatta a Bologna per l'inquisizione contiene la breve descrizione di più di 400 libri orientali, posseduti da Luigi Ferdinando Marsigli. Vedi: Kovács Zsuzsa: *A budai mufti könyvtára a bolognai Marsili-gyűjteményben*. In: *Identitás és kultúra a török hódoltság korában*. Ács Pál-Székely Júlia ed. Budapest, 2012. pp. 50–86. (La lista vedi: pp. 67–79)
- ³⁸ Marsigli, Luigi Ferdinando: *Lettera-prefazione al catalogo dei manoscritti orientali*, in *Scritti inediti di Luigi Ferdinando Marsigli*, Bologna, 1930.; per i cataloghi vedi F. Molnár, 2010 *op.cit.*; e inoltre Kovács *op.cit.*
- ³⁹ Gardi, Andrea: *Osservando il nemico. Luigi Ferdinando Marsigli e il mondo turco*. In: *L'Europa divisa e i nuovi mondi*. Per Adriano Prosperi. A cura di Massimo Donattini, Giuseppe Marcocci, Stefania Pastore. Vol II. Pisa, 2011, p. 99.
- ⁴⁰ *Viaggi a Costantinopoli di Gio. Battista Donado...dal fu Dottr. Antonio Benetti*. Venezia, 1688.
- ⁴¹ *Giovani di lingua si chiamavano gli studenti che studiavano le lingue orientali a Venezia*.
- ⁴² Giovanni Agop (Agaub), *Rudimenta della lingua turchesca. Grammatica Latina Armenice explicata*. Roma, 1675.
- ⁴³ Cornelio Magni, *Quanto più curioso, e vago ha potuto racorre Cornelio Magni ... per la Turchia*. Parma, 1679.

- ⁴⁴ Rinaldo Carli, *Cronologia storica scritta in lingua Turca, Persiana, et Araba da Hazi Halifé Mustafa*. Venezia, 1697. Kâtip Çelebi, Mustafa bin Abdullah, Haji Khalifa o Kalfa, (1609–1657) fu un scienziato, storiografo, geografo ottomano vissuto a Istanbul.
- ⁴⁵ Stoye, *op.cit.* 16–17.
- ⁴⁶ Nell'aprile 1682 il Donado ottenne un duplice successo: la concessione di un firmano contro i pirati dell'Adriatico e l'eliminazione del traditore di Candia: Andrea Barozzi, il quale stava per consegnare ai Turchi i disegni delle fortificazioni di Corfù, e che invano i suoi tre predecessori avevano tentato di avvelenare. Vedi Gullino, *op.cit.*
- ⁴⁷ 600 borse (oltre 100.000 zecchini veneziani!)
- ⁴⁸ Gullino, *op.cit.*
- ⁴⁹ Kara Mustafa Pa a condusse campagne poco fortunate contro i Russi, e nel 1683 con un forte esercito attaccò Vienna. Il fallito assedio di Vienna (14 luglio–12 settembre 1683) trovò una larga eco in Europa e ha risvegliato il desiderio di cacciare via i musulmani dai territori cristiani.
- ⁵⁰ Il gran visir fu d'origine turca e questo venne sottolineato perchè anche prima, come anche dopo di lui furono tanti gran visir anche d'origine straniera. *Storia dell'Impero Ottomano*. A cura di Robert Mantran. Lecce, 1999. p. 273.
- ⁵¹ Donado, Giovanni Battista: *Della Letteratura...* p.10–11.
- ⁵² Mansel, *op.cit.* pp. 181-209.; Baghdiantz–McCabe, Ina: *Orientalism in Early Modern France*. Oxford, 2008.; Dew, Nicholas: *Orientalism in Louis XIV's France*. Oxford, 2009.
- ⁵³ Preto, *op. cit.* p. 339.
- ⁵⁴ Questi anch'oggi si trova nella Biblioteca Universitaria di Bologna, Fondo Marsili, vol. 51.f. 111. e f. 348.
- ⁵⁵ Biblioteca Universitaria di Bologna, Fondo Marsili, vol. 81. ff. 83r–88v.
- ⁵⁶ Vedi anche Kovács, *op.cit.* pp. 53–54.
- ⁵⁷ Petit de la Croix (1653–1713), orientalista francese.
- ⁵⁸ Biblioteca Universitaria di Bologna, Fondo Marsili, vol. 81. ff 83v–84r.
- ⁵⁹ Biblioteca Universitaria di Bologna, Fondo Marsili, vol. 81. f.83r.
- ⁶⁰ Della letteratura de'Turchi. Osservazioni fatte da Gio. Battista Donado senator veneto; fu Bailo in Costantinopoli. In Venetia, MDCLXXXVIII, Per Andrea Poletti. All'Insegna dell'Italia, á San Marco, Con Licenza de'Superiori, e Privilegio.
- ⁶¹ Soykut, 2001. *op. cit.* p. 129.
- ⁶² Preto, Paolo: *Venezia e i turchi*. Firenze, 1975. p. 341.
- ⁶³ Hüseyin Hezarfen Efendi: *Telhis ül-beyan fi Kavanin-i Al-i Osman*. A cura di Sevim Ilgürel. Ankara, 1998.
- ⁶⁴ Donado, Giovanni Battista: *Della Letteratura...* pp. 43–44.
- ⁶⁵ L'analisi dettagliata dell'opera di Donà vedi: Soykut, Mustafa: *The Development of the Image 'Turk' in Italy through Della Letteratura de' Turchi of Giambattista Donà*. In: *Journal of Mediterranean Studies* 9.2.1999. pp. 175–203.
- ⁶⁶ Luigi Ferdinando Marsigli, *Stato militare, op.cit.* p. 40.
- ⁶⁷ BUB Mss. Mars. 81. c.83.: e il secondo brano Donado: Prefazione.
- ⁶⁸ Gardi, 2011, *op. cit.* p.98.
- ⁶⁹ „... *Ma bastami avere accenate queste cose, per nostro disinganno, lasciando ad altri una volta ricavar da miei Manoscritti quel di più che ho raccolto per mostrare appunto qual sia la Leteratura de'Turchi.*” Luigi Ferdinando Marsigli, *Stato militare, op.cit.* p. 40.
- ⁷⁰ Luigi Ferdinando Marsigli, *Stato militare, op.cit.* p. 39.
- ⁷¹ *Ibidem*